

→ continua da p. 9

A distanza di più di cento anni da quell'immane catastrofe che fu la Prima guerra mondiale, a cento anni dalla morte dell'ultimo Imperatore, oggi ci pare importante ricordare quella generazione smarrita e la figura dell'Imperatore Carlo, che era l'unico ad accorgersi che la Grande guerra con la sua inaudita barbarie doveva essere presto relegata a una stagione della storia del continente ormai conclusa, facendo propri i valori di una grande Europa. Lo stesso desiderio mosse De Gasperi dopo la Seconda guerra mondiale e tanti altri politici europei nati in zone di frontiera. Oggi, poi ci appaiono totalmente fuori tempo massimo e abbastanza ridicoli i contrasti tra Lenin e Trockij. L'imperatore Carlo ci appare oggi come il profeta della Nuova Europa, dell'Europa del nostro tempo. In questo contesto occorrerebbe ancora ricordare il noviziato politico di De Gasperi nell'Impero degli Asburgo. De Gasperi, non a caso, insieme al francese Robert Schuman e al tedesco Konrad Adenauer è considerato oggi uno dei padri fondatori dell'Unione europea. In Carlo d'Asburgo si avvertono le qualità del vero politico, qualità profetiche e visioni sul lungo periodo della storia europea, non a caso il suo primogenito, Otto d'Asburgo, fu uno dei più apprezzati protagonisti del parlamento europeo. Finita la Seconda guerra mondiale, Otto diventò il più tenace sostenitore dell'unificazione europea. Eletto come parlamentare a Strasburgo nel 1979, fu anche il capo dell'Unione paneuropea. L'arciduca, come il padre Carlo, che all'inizio del nuovo millennio è diventato un Beato della Chiesa cattolica, è stato un grande gentiluomo. Oggi l'eredità degli Asburgo è affidata ai figli e ai giovani arciduchi.

#### Cento anni fa la morte e i funerali dell'ultimo Imperatore a Madera

Mercoledì 5 aprile 1922, cento anni fa, a Madera, si svolsero i funerali dell'Imperatore Carlo d'Asburgo, morto trentaquattrenne il 1° aprile alla Quinta do Monte nella collina di Funchal, stroncato dalla polmonite. Era l'ultimo sovrano della Casa d'Austria e fu sepolto, eccezionalmente, a Funchal nella piccola chiesa di Nossa Senhora do Monte e non nella leggendaria Cripta dei Cappuccini a Vienna. Francesco Giuseppe, il penultimo Imperatore della Duplice monarchia, morto a ottantasei anni, era stato sepolto nella Cripta dei Cappuccini, a Vienna. Era il 30 novembre 1916. Una celebre fotografia ricorda l'evento: il feretro del vecchio monarca, sul fosco carro funebre trainato da otto cavalli neri, seguito dalla nuova coppia imperiale, l'Imperatore Carlo e Zita. Al centro della coppia, il principe ereditario Otto. Lo stesso carro funebre trasportò Zita, morta a novantasei anni, a Vienna nella Cripta dei Cappuccini, il 1° aprile 1989. La stessa cerimonia pubblica ebbe Otto, morto a novantotto anni, il 16 luglio 2011. Migliaia di persone accompagnarono il feretro attraverso Vienna, sino alla soglia della Cripta dei Cappuccini, dove si svolse l'antica cerimonia tradizionale, nella quale l'illustre salma deve lasciare ogni simbolo del potere temporale prima di poter riposare nelle tombe antiche della Casa d'Austria. Seguendo un rituale antico di secoli, il maestro di cerimonia bussa tre volte alla porta chiusa della Cripta dei Cappuccini e due volte invano. Per Zita, ad esempio, la prima volta, quando il frate guardiano domandò chi chiedeva di entrare, il maestro di cerimonia elencò a voce alta più di quaranta titoli portati dalla defunta. Dopo quelli di Imperatrice d'Austria e regina di Ungheria, questi coprivano tutta la carta geografica d'Europa, a partire da regina di Boemia, Dalmazia, Sla-



Carlo e Zita seguono il feretro dell'Imperatore Francesco Giuseppe verso la Cripta dei Cappuccini

vonja, Galizia e Illiria a duchessa di Lorena, ecc. Nessuno di questi titoli doveva impressionare il frate che, come esigevo il rituale, dichiarò di non conoscere questa persona. Una risposta analoga venne dopo che il maestro di cerimonia bussò per la seconda volta, quando la salma fu descritta più concisamente come quella di «Sua Maestà imperatrice e regina». Solo quando venne proclamata la terza identità di «Zita, una peccatrice e comune mortale» si aprì la porta e la bara venne portata all'interno per l'ufficio funebre della famiglia. Perché l'ultimo Imperatore Carlo d'Asburgo, beatificato il 3 ottobre 2004, non è stato sepolto a Vienna? In questi giorni d'inizio aprile, gli eredi di Carlo e Zita (che ebbero ben otto figli e tantissimi nipoti) si sono ritrovati per il centenario della morte del Beato Carlo a Madera. Tutti, proprio tutti, concordano che la salma del «Rei Santo», come già lo salutarono gli abitanti dell'isola portoghese nel 1922, resti nella piccola chiesa di Nossa Senhora do Monte. Il 5 aprile 1922, infatti, a salutare la salma dell'ultimo Imperatore, si strinse quasi tutta l'isola, ben trentamila persone. Alla presenza del Vescovo di Funchal, António Pereira Ribeiro, la salma fu poi sepolta nella cappella laterale della chie-

sa di Nossa Senhora. La bara fu trasportata alla tomba su una bassa carretta a due ruote, tirata da alcune persone del seguito, perché li di cavalli da tiro non ce n'erano. Vestiti di nero, in maniera dimessa, con scarpe logore, i tre figli più grandi – Otto, Adelaide e Roberto – seguivano la bara, con davanti, tutta nascosta da un velo, una donna alta, eretta, che la sorte non aveva piegato. Era Zita. L'altra figura, che si vede in una foto d'epoca, è l'arciduchessa Maria Teresa.

A portare in esilio a Madera la coppia imperiale asburgica erano stati gli inglesi, gli ex nemici della Grande guerra. Re Giorgio V intervenne personalmente, con uomini fidati, a salvare dal caos dell'Europa in fiamme Carlo e Zita, che nel 1921 avevano tentato due volte di restaurare la monarchia in Ungheria, invano. Il re inglese non voleva che si ripettesse una strage come quella dello zar Nicola II e di tutta la famiglia imperiale russa.

Lo sbarco a Funchal, sulla costa meridionale di Madera avvenne alle tre del pomeriggio di sabato 19 novembre 1921. Già al mattino gli ufficiali del *Cardiff* avevano formalmente salutato la coppia in quadrato.

Il filmato d'epoca mostra la scena dello sbarco a Madera, alla quale noi possiamo aggiun-

gere dei dettagli che ci sono stati tramandati dai testimoni di quella giornata, arricchendo le immagini in bianco e nero con delle virtuali pennellate di colore. Una piccola imbarcazione, la *Corbeia*, porta il capitano inglese del *Cardiff*, Maitland-Kirwan, sul molo di *Pontinha*. Carlo ha un cappello di feltro grigio e indossa un impermeabile giallo.

Zita è vestita con un elegante *tailleur* blu marino e ha il capo coperto da un berretto da viaggio cinto da un nastro rosso. Il console britannico sale a bordo per salutare i sovrani ma non ha con sé alcuna istruzione, può appurare, tuttavia, che l'*entourage* dell'Imperatore è formato solamente dal conte e dalla contessa Hunyady e da due domestici.

Il conte e la contessa Hunyady, per quanto ricchi in Ungheria, non potevano permettersi l'aggravio finanziario di un lungo soggiorno in un paese a valuta inglese, e nel dicembre 1921 lasciarono l'isola. Nel gennaio 1922, quando l'Imperatrice ritornò in Svizzera per assistere suo figlio Roberto malato, Carlo sarebbe rimasto completamente solo se un gentiluomo portoghese non si fosse prestato a fargli compagnia. L'Imperatore trovò dimora nella Quinta do Monte, villa adatta per l'estate, ma non per la stagione invernale e primaverile. Zita, con grande gioia di Carlo, ricomparve con tutti i figli a Madera nel febbraio 1922 con il piroscafo *Avon*. Il 14 marzo, l'Imperatore si ammalò gravemente, ma già mesi prima era arrivato sull'isola sfinito. Morì il 1° aprile 1922, a mezzogiorno e ventitré minuti. Alla mani ha un crocifisso e sul petto il Toson d'oro. Morì riecheggiando gli ultimi momenti di Carlo V e Filippo II, guardando dal letto attraverso una porta aperta la messa che veniva celebrata nella sala adiacente. E come Carlo V, nel monastero di Yuste, egli chiese i sacramenti una seconda volta prima di morire, e forse per lo stesso motivo.

Otto rammentò in seguito la tragica fine del padre: «Il 1° aprile 1922, il giorno della sua morte, mia madre mi chiamò. Mi ricordo molto chiaramente questa immagine: il vestito rosa di lei, i fiori in giardino, la splendida giornata, ricordo come mia madre si avvicinò con quel vestito chiaro e disse che mio padre mi invocava. Dovevo vedere come muore un cristiano. Ed è così che è morto».

Alla morte dell'ultimo Imperatore, Otto ha nove anni. In base alle regole della famiglia Asburgo, secondo la patente di Francesco II, ultimo Imperatore del Sacro Romano Impero, dell'11 agosto 1804, il capofamiglia Asburgo porta il titolo di Imperatore, non importa se e dove regni. Per la famiglia, per gli ambienti monarchici e legittimisti, Otto è il nuovo sovrano Asburgo. Zita, soprattutto, è la custode della tradizione: aveva promesso al marito morente di educare Otto come Imperatore. Zita lo ammonì: «Adesso la responsabilità è tua. Devi vivere alla sua altezza». Una fotografia sbiadita dal tempo mostra al centro la vedova di Carlo, Zita, con accanto Otto. Il nuovo rapporto tra la madre e il figlio, il desiderio espresso sul letto di morte dal padre, così come il tranquillo impegno di continuità assunto di fronte a quel letto, tutto ciò viene colto in questo memorabile scatto in cui i personaggi sono messi accuratamente in posa, dopo il funerale. Zita, in lutto stretto, fissa lo sguardo sul figlio maggiore, e con il braccio destro gli cinge in modo protettivo il braccio destro. Il volto di lei è girato di lato. Ma il ragazzo, vestito anch'egli di nero, fissa direttamente l'obiettivo della macchina fotografica, lo sguardo è malinconico, ma è come se si fosse già assunto quella responsabilità di cui la madre gli aveva parlato. Infatti fu su istruzioni di Zita che, da quel momento in poi, la famiglia dovette rivolgersi a lui con il titolo di «Vostra Maestà».

Zita con accanto Otto ai funerali di Carlo a Madera

